

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio	trimestre	It. L. 4	semestre	7 50	Anno	15 —
ITALIA fr. di posta	>	>	>	6	>	10 — > 20 —
SVIZZERA >	>	>	>	8	>	16 — > 32 —
FRANCIA >	>	>	>	11	>	22 — > 44 —
GERMANIA >	>	>	>	15	>	30 — > 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

## SI PUBLICA LA SERA

DI

## TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B. I piano

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia 19 febbrajo.

Sabbato sera fu un momento di profonda commozione quello, in cui la Deputazione di Genova si presentò per la seconda volta al Teatro della Fenice. Un saluto fraterno uscì da tutti i cuori, un evviva a Genova risondè da tutte le labbra; da tutti i palchi era un agitarsi di fazzoletti e un batter di mani; e se alcuno corse col pensiero alle rivalità ed alle lotte funeste dei secoli andati, le vide cancellate per sempre in quella solenne dimostrazione di fratellanza. — La Deputazione genovese offerse in dono alla contessa Giustinian, moglie del Sindaco di Venezia, uno stupendo mazzo di camellie bianche, su cui spiccava la croce di Genova disegnata da due righe di camellie rosse: il magnifico presente faceva bella mostra dal parapetto del palco, e tutti ammiravano quella ricchezza di fiori, che serbavano ancora tutta la freschezza dei giardini, donde erano partiti. — Del resto, i due busti decretati da Genova a Venezia, sono quelli di Vittor Pisani e di Pietro Doria, e non già di Cristoforo Colombo, come vi aveva scritto nell'ultima mia lettera, tratto in errore dal *Corriere* di Mercoledì e dalla *Gazzetta* di giovedì. Mentre quei due nomi rammentano le antiche lotte delle rivali Repubbliche, il loro monumento consacra l'epoca della grande unificazione italiana.

Come avrete veduto dai giornali di qui, ai duelli si succedono i duelli più o meno seri, e a questi ultimi giorni ne abbiamo avuto più d'uno. Nessuna funesta conseguenza ebbero però a deplorare. Tutto terminò con qualche leggera ferita, e con una cavalleresca riconciliazione.

Altre lotte meno sanguinose, ma non meno gravi, si preparano domani a sera nella sala terrena dell'Ateneo: voglio dire le lotte elettorali. È difficile prevedere fin d'ora quale indirizzo prenderà la battaglia, che non si credeva di dover ricominciare così tosto. Molte speranze recentemente deluse principieranno a risorgere, e forse taluno dopo le recenti sconfitte ritenterà con nuovo ardore le sorti del combattimento.

Mentre all'Ateneo si discuteranno domani a sera i gravi interessi della patria, a due passi di distanza e alla medesima ora si rappresenterà sulle scene della Fenice la *Lucia di Lammermoor*, questa magica creazione di Donizetti. È un'opera fuori d'obbligo. che l'impresa del Teatro regala generosamente e sopra mercato a' suoi abbonati, mentre si sta allestendo il *Faust* di Gonnod, di cui si aspettano meraviglie.

Il *Flok* e *Flok* è stato definitivamente giudicato dalla grande maggioranza dei buoni gustai in fatto di ballo. Per quanto siano fantastiche e bizzarre le avventure corse da que' due poveri diavoli nel regno degli spiriti folletti e sotto il fondo dell'Oceano, per quanto sia lieta e vispa la musica, per quanto variate le scene, il difetto di ballabili e la scarsità del corpo di ballo guastano completamente l'effetto, e terminano col far im-

pazientare gli spettatori. V'ha qualche grottesca bizzaria, che per la prima volta ti colpisce e ti strappa un sorriso, ma ben presto ti annoia. Il commissario di polizia, per esempio, vestito in completa uniforme di gambero cotto, che domanda il passaporto a Flok nelle regioni sottomarine, finirà senza dubbio col l'essere accolto dalle fischiate del pubblico.

Non dovete scandalizzarvi, se vi parlo un po' troppo a lungo di passatempi e di schiamazzi da carnevale; poichè, alla stretta dei conti, questa è per ora l'atmosfera che ne circonda. Basti il dire, che al ridotto di sabato sera furono venduti duemila e quattrocento biglietti, e che a un'ora dopo la mezzanotte le persone erano pigiate in guisa da affogare o da svenire di caldo.

Del resto, i Veneziani non sono i soli, che pensino a divertirsi. La *Società Gianduja* di Torino ha pubblicato anch'essa il suo programma, che somiglia in gran parte a quello di Venezia. Anche i Torinesi si preparano al *gran* ballo pubblico in Piazza dello Statuto, alla *gran* fiera fantastica, al *gran* veglione al Teatro Regio, alla passeggiata delle mascherate ecc. ecc., per chiudere anch'essi la stagione delle pazzie colla morte del carnevale e coi fuochi d'artificio.

Questa sera c'è un altro ballo in casa Giovanelli, e lunedì prossimo un ballo a corte.

Non è da credere tuttavia, che i balli e i tumulti facciano dimenticare le cose serie. So anzi che gli avvocati, questa famiglia di galantuomini tanto benemeriti della società e tanto ingiustamente calunniati, si raccoglieranno in piena seduta sabbato prossimo, per discutere il progetto di Statuto per la loro associazione generale, e per deliberare sul rapporto della Commissione eletta nell'adunanza del 9 dicembre p. p. Questo rapporto prenderà in esame i quesiti legislativi, di cui vi tenni parola altra volta, e le nuove leggi giudiziarie italiane, per dichiarare il proprio avviso sulla opportunità di solleccitarne o ritardarne l'applicazione in queste provincie.

Ho sott'occhio il progetto di Statuto, che è composto di nove articoli. Il primo determina l'ampia sfera dell'associazione, la quale abbraccia tutti gli avvocati aderenti allo Statuto, ed ha la sede in Venezia. Il secondo ne precisa lo scopo con queste parole: « La » Associazione intende a mantenere la dignità del proprio ordine ed a promuoverne » gli interessi; procura la più retta ed intelligente interpretazione ed applicazione » delle leggi, si fa iniziatrice di quelle riforme legislative, che sono reclamate dalla » progrediente civiltà dei tempi e dalle libere » istituzioni nazionali. »

La Guardia Nazionale (che da qualcheduno viene presa in sul serio) avrà, a quanto pare, una sua brigata di artiglieria. Dicesi anche, che gli ufficiali della Guardia del 1848 otterranno l'autorizzazione di portare le loro assise nelle pubbliche comparse, e dopo morte avranno gli onori militari. Preghiamo Dio, che li preservi per molti anni da quest'ultima soddisfazione! B.

## I parroci benemeriti della civiltà

Noi credevamo che fossero benemeriti della civiltà coloro i quali colla fiaccola della ragione nella destra trascinano l'umanità nella via del progresso; non coloro che la abbattono coll'oscurantismo cieco della fede!

Credevamo benemeriti della civiltà coloro che raccontano e spiegano all'uomo le sue grandi scoperte - il moto della terra - la bussola - il telegrafo - il vapore - le ferrovie... non già coloro che gli raccontano la scoperta del purgatorio e gli dipingono un saliscendi di anime più o meno purganti al solo suono magico della caduta d'un soldo nella cassetta d'un sagrestano!... Credevamo benemeriti della civiltà coloro che dicono all'uomo « lavora che io pur lavoro » non già coloro che gli dicono « lavora; io prego » e infrattanto gustano una briciola del potere temporale nel non scarso censo, e se ne fanno campioni per la vita pregustando già col mirare innanzi a loro i più grassi canonici e le principesche mense vescovili!

Questo noi credevamo e con buona pace degli apologeti dei parroci lo crediamo ancora, a meno che alla frase « i parroci benemeriti della civiltà » vi si aggiunga l'epiteto « cattolica » (giornale) nel qual caso saremmo pienamente d'accordo.

## PROCESSO PERSANO

(Continuaz. V. num. d'ieri)

Ed ecco come si espresse il comandante D'Amico relativamente alla notizia portata dal Sandri.

*Atti della Commissione del Senato p. 36 37.*

« Interr. Se oltre la missione ad esso » stimone affidata, altra ne sia data dall'ammiraglio in capo al comandante Sandri, e » in caso affermativo dica quando, di quale » natura, e quali ne siano i risultati. »

« Risp. Il comandante Sandri la sera del » 17 al 18, a seguito delle disposizioni di » cui ho sopra parlato, ebbe dall'ammiraglio Persano la missione di trovarsi all'alba successiva presso Lesina per interrompere ogni comunicazione tra Lissa e Lesina e il continente della Dalmazia, come può rilevarsi dal succitato piano di attacco. Ricordo che le cannoniere sotto il comando del Sandri non giunsero a Lesina che nel mattino del 18, credo verso le ore 10, la sera dello stesso giorno, poco dopo il tramonto del sole, il comandante Sandri venne a bordo del Re d'Italia a far rapporto dell'eseguita missione, riferendo a me ed all'ammiraglio che non aveva potuto giungere più per tempo a Lesina a cagione degli ordini e dei concerti che aveva dovuto prendere coi comandanti suoi dipendenti e a motivo del poco cammino delle cannoniere. Disse che per appurare se vi fosse e dove, gomena telegrafica, aveva usato qualche prepotenza, ma con semplici minacce. Riferì di avere eseguito la sua missione con piena riuscita; ed in ultimo aggiunse che il delegato austriaco gli aveva detto che prima che esso avesse tagliata la gomena erasi da Lissa telegrafato a Pola il nostro arrivo e che gli si era risposto di tener fermo, che sarebbe stato soccorso dalla squadra che andava a partire. Ricordo che dall'ammiraglio Persano e da me si fecero al comandante Sandri molti encomi, e che con lui, e mi pare anche col deputato Boggio e coi comandanti Martini e Monale e col

« maggiore Taffini si discusse sull'importanza della surriferita notizia, e, se ben » mi ricordo, si disse poter esser quello uno » stratagemma di guerra per farci allontanare; e mi pare che la maggioranza » fosse d'avviso di stare in guardia ma di » proseguire nell'impresa. »

Ho sentito anche da uomini spassionati dubitarsi che l'ammiraglio Persano sia stato dopo la notizia comunicata dal delegato austriaco meno prudente nel non desistere dall'impresa di Lissa. Egregiamente egli si difese contro questo appunto in una lettera confidenziale che, fuori affatto di ogni sua volontà, per soverchio zelo di un corrispondente, fu pubblicata. È veramente trionfale difesa è quella che viene a lui dagli ordini ripetuti, verbali e scritti, e tutti quasi violenti, coi quali in nome del re, della patria e perfino del fato, dal 13 luglio in poi si chiedeva a lui ed alla flotta un fatto compiuto. Aggiungo, risultare dagli atti, che l'ammiraglio nei giorni 18 e 19 le cautele necessarie pel caso di arrivo del nemico non le tralasciò. Aggiungo che altra cosa è l'imprudenza, altra cosa è un errore: che la prudenza ha i suoi gradi; e che altra cosa è il difetto di una superlativa prudenza, altra cosa la negligenza. E finalmente il detto di Seneca: che « noi incominciamo le cose e la fortuna le termina. » Se la flotta italiana nella sera del 19 luglio o nella notte del 20 avesse terminata l'espugnazione di Lissa, nessuno dopo avrebbe mosso all'ammiraglio Persano questo rimprovero.

Eccoci adesso alle sequele della espugnazione non riuscita, alla battaglia del 20.

Su di che io son chiamato a scolpare l'ammiraglio, dal non avere, prevedendo l'arrivo del nemico, convocato prima i comandanti sott'ordine a consiglio straordinario come prescrive l'art. 79 del regolamento di bordo, e discusso con loro o almeno loro comunicato un piano di battaglia; e dall'aver contro gli assalitori che irrompevano, comandato la linea di fila invece che la linea di fronte; lo che fu (dice il pubblico ministero) la causa delle nostre perdite e dei vantaggi del nemico in quella giornata.

Quanto al primo addebito sono convincenti le ragioni addotte dall'ammiraglio. Vorrebbe il ministero pubblico che egli avesse preveduto da qual parte sarebbe venuto il nemico, e cita l'esempio dei più grandi ammiragli. Ma il ministero pubblico non vuole intendere che l'applicazione della forza del vapore ha necessariamente mutate tutte le condizioni e le leggi della tattica navale, e che perciò oggi non è più possibile come una volta il prevedere da qual parte, sotto qual vento, il nemico verrà e come verrà ordinato. Cediamo la parola allo stesso ammiraglio: egli diceva in uno dei suoi interrogatori.

*Atti della Commissione del Senato p. 75.*

« ivi — « Il vapore permettendo al nemico di presentarsi separato, unito, alla spicciolata in ore diverse e da punti differenti, succede delle armate navali come degli eserciti, cioè, che si possono bensì dalle une e dagli altri ideare e stabilire piani d'attacco anticipati, intesi a serrare o a dividere o a cogliere e a sorprendere il nemico, che è l'arte della strategia; ma per fissare il piano di una battaglia, occorre anzi tutto conoscere, come è naturale, la disposizione militare dell'oste nemica. »

Ecco perchè egli potè non convocare il consiglio straordinario indicato nell'art. 79; e specialmente allora quando ferveva l'azione contro i forti di Lissa.

Non lo convocò immediatamente prima della battaglia perchè il nemico non ne diede il tempo.

Quanto all'altro addebito, circa alla preferenza da dare, in circostanze date, alla linea di fronte od alla linea di fila, senza far torto ad alcuno, bisognerebbe essere ammiragli o professori di tattica navale per poterne discutere profondamente. La questione criminale di colpa è assorbita qui dalla questione tecnica di abilità. Ne mai di *imperizia* si potrebbe trattare, ma semplicemente di *errore*. E certamente per risolvere la questione di perizia o di errore gioverà essere più dotti e meno malevoli del grave autore dell'articolo inserito nella *Revue des deux mondes*.

Passiamo adunque a parlare degli altri rimproveri che si fanno al Persano relativamente alla condotta da lui tenuta in procinto della battaglia di Lissa e durante la battaglia.

## V.

*L'essere nel dì 20 giugno in procinto della battaglia montato sull'affondatore; e il non avere ne ben diretti i movimenti dei suoi, nè cagionata alcuna perdita ai nemici; l'aver anzi con una manovra da lui ordinata, impedito alla propria nave di urtare nel Kaiser e affondarlo.*

Qui pure dall'essere prolisso mi dispensa e l'ampiezza del tema e quel moltissimo che ne fu scritto.

Mi rimetto in ispecie all'opuscolo dello stesso ammiraglio Persano. — *I fatti di Lissa* — ed alla relazione eziandio pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ha due parti il rimprovero, una relativa alla condotta della battaglia, l'altra relativa all'*Affondatore*.

Particolarmente della prima io mi dispenso dall'occuparmi, perchè qui ancora bisognerebbe essere ammiragli o profondi conoscitori delle regole di tattica navale per giudicare. Qui veramente la questione criminale è vinta dalla questione tecnica; qui veramente la pretesa *imperizia* si convertirebbe in *errore*. Ne crediamo che si vorrà, quando si accusa di *imperizia* un ammiraglio, presumere che poca scienza basti a convincerlo.

Mi astengo dall'occuparmi ex professo di questa parte della causa tanto più volentieri, perchè mi metterebbe nella spiacevole necessità di esaminare come mai alla battaglia di Lissa la riserva comandata dal contramm. Vacca prendesse così poca o quasi nessuna parte, e nessuna parte affatto vi spiegasse la flotta in legno comandata dal vice amm. Albini: cosicchè quello che il Persano ha ripetuto sempre, avvenne effettivamente, che cioè sole dieci, anzi nove navi corazzate italiane (comandate dall'ammiraglio) sostennero in quella giornata l'urto dell'intero naviglio nemico, forte di ventisette legni, dei quali sette corazzati e venticinque combattenti. Imperocchè nell'oste nemica le fregate in legno si batterono quanto e più delle corazzate. Contro l'opinione scientifica del vice-ammiraglio Albini, il quale dice di reputare inutili ed imbarazzanti le fregate in legno, quando si battono le corazzate. Lo scrisse l'Albini nel suo rapporto, e lo ha ripetuto nei suoi esami in questo processo (1).

Mi occuperò invece dell'altra parte del rimprovero: specialmente perchè qui è dove sembra che il pubblico ministero insista più per affibbiare all'ammiraglio la nota di *codardia*.

Comprendo l'errore degli uomini volgari. Ma mi dispiace il vedere che uomini elevati abbiano creduto di inchinarsi a raccogliere le supposizioni dei primi.

Farò una domanda agli onorevoli ufficiali del pubblico ministero. Leggendo tutti gli atti di questo processo, hanno egliino pensato mai al possibile di scambiare su questo punto nella loro mente due cose distintissime, quali sono, l'esercizio di un diritto (ed era diritto dell'ammiraglio di mutar nave di comando anche durante il combattimento, *Tattica navale* art. 80), l'esercizio di un diritto ed un sentimento onorevole, con un sentimento basso e vergognoso ed un enorme reato? Eppure la sola possibilità di questa confusione basterebbe perchè il sospetto della codardia dovesse essere sdegnosamente respinto.

Nonostante, fermiamoci a discorrerne un poco, rispondendo al rimprovero capo per capo.

Dal lato della asserita *imperizia* e *negligenza*, osserverò in primo luogo non esser provato che la brevissima sosta cagionata dal passaggio che l'ammiraglio fece da nave

(1) L'aver issato sull'*Affondatore* bandiera di vice-ammiraglio (con due palle invece di tre) dipese dal caso e senza la minima colpa dell'ammiraglio; come ha deposto in processo l'ufficiale sig. De Luca (*Atti dell'auditato militare* a 19).

a nave mezz'ora circa prima del combattimento, portasse l'effetto che il *Re d'Italia* rimanesse fuori di fila, o che la fila si diradasse; ed anzi, la più leggiera conoscenza delle regole della navigazione a vapore, la distanza, a cui era, quando quel passaggio avvenne, il nemico, e la stessa istantaneità e quasi precipitazione del passaggio (notata ad accusa dal pubblico ministero) escludono cotesto supposto. La fregata il *Re d'Italia* rimase affondata, perchè fatalità volle che il cannone nemico le investisse e portasse via il timone (non corazzato), e perchè l'intrepido suo capitano (Faa di Bruno), invece che dilungarsi a tutto vapore dal luogo del combattimento, volle intrepidamente aspettare fermo tre corazzate.

Osserverò in secondo luogo che facilmente dopo il fatto si son potuti avvertire gli inconvenienti dei segnali di comando trasmessi dall'*Affondatore* anzichè da un'altra delle solite navi. Non così avanti, essendo l'*Affondatore* arrivato da Londra ed avendo raggiunto la flotta, da un solo giorno (1). Sembra ancora impossibile che alcuni comandanti non si accorgessero del passaggio che fece l'ammiraglio, quando non vedevano più al *Re d'Italia* la bandiera ammiraglia che subito ne fu tolta, e quando vedevano l'*Affondatore* non più rimanere a difesa del *Re d'Italia* come avrebbe dovuto, ma gittarsi da un punto all'altro della mischia secondo il bisogno; e quando infine i primi segnali che esso diede furono eseguiti e ripetuti da tutti.

Comunque sia, l'inconveniente non era di facile previsione. E due qualità eminentemente appropriate per una nave ammiraglia e per un ammiraglio animoso, quel nuovo e così decantato fulmine di guerra riuniva; quali erano quelle di una grande velocità, superata da poche altre navi o per quello che se ne diceva sol dagli *Avvisi*, e l'altra di una straordinaria potenza di nuocere.

Se la brevità della zuffa, se gli equivoci (non diremo mai il mal volere) di alcuni de'suoi e la fortuna contraria, impedirono all'ammiraglio Persano di conseguire la doppia utilità che egli si proponeva, non si può fargliene colpa. Dio ne guardi se la giustizia pigliasse dagli eventi il criterio.

Ma più grave la questione si fa e quasi impossibile a discutersi, dal lato della *codardia*.

Lascio, signori senatori, di esaminare in diritto se abbia o no vigore di legge il citato regio editto penale militare marittimo nel regno d'Italia, e non mi occuperò dell'applicabilità o meno al caso di un ammiraglio, della disposizione dell'art. 225 dell'editto stesso invocato dal pubblico ministero (2). Ometto i confronti che occorrerebbero colle disposizioni delle leggi francesi del 21 agosto 1790 e del 4 giugno 1858. Dissi da principio che per l'ammiraglio Persano in questo stadio della causa non mi sembra conveniente proporre questioni tali.

Quello che io chiedo al Senato si è che dichiarati l'inculpabilità dell'ammiraglio Persano a motivo dell'insistenza dei fatti. Guardiamo adunque l'odiosa accusa di *codardia*, che in questo momento ci trattiene, dal lato del fatto.

Pochi rilievi basteranno a trionfalmente smentirla.

Si intende infatti di insistere su quell'errore di manovra che all'ammiraglio rimproverano alcuni dell'equipaggio dell'*Affondatore*?

Io vi prego allora, signori senatori, a considerare che alcuno dei testimoni sentiti,

(1) L'aver issato sull'*Affondatore* bandiera di vice-ammiraglio (con due palle invece di tre) dipese dal caso e senza la minima colpa dell'ammiraglio; come ha deposto in processo l'ufficiale signor De Luca (*Atti dell'auditato militare* a 19).

(2) In verità; l'editto citato e che rimonta per la Sardegna ai tempi di Carlo Felice, non fu mai pubblicato in Italia dopo le annessioni; neppure per decreto reale!

L'art. 255 del medesimo è poi concepito così:

« Chiunque in presenza del nemico non eseguirà l'ordine ricevuto dal suo superiore, come di combattere, ecc. »

« Colui che per esimersi dall'eseguire l'ordine ricevuto si sarà finto ammalato, o che sotto qualsivoglia pretesto si sarà tenuto a parte fuori della mischia, od avrà abbandonato il posto fissatogli nell'ordine di combattere a bordo, o si sarà dato alla fuga a nascosto, sarà considerato altrettanto colpevole quanto colui che avrà ricusato con aperta disubbidienza, ecc. »

come per esempio il signor China, equivoca manifestamente fra il primo scontro dell'*Affondatore* col *Kaiser* a principio dell'azione ed il secondo scontro del quale il signor China, inteso a riparare le avarie cagionate dal primo, non potè rendersi conto, come disse egli stesso (3).

Vi prego a considerare che anche senza quella manovra sbagliata, facilmente, al dire del medesimo capitano Martini che comandava l'*Affondatore*, il *Kaiser* avrebbe potuto evitare l'urto piegando un poco (4); e che difficilissimi sono, sempre al dire del Martini, cotesti urti, allorchè due navi ben guidate e mosse dalla forza del vapore vengono a certe manovre singolare fra loro (5). E lo provò il fatto, perchè nel pieno della mischia il solo *Re d'Italia* andò a fondo per l'azione convergente di tre corazzate, per l'urto d'una di esse, e perchè privato del timone volle rimaner fermo al suo posto.

(Continua)

Il *Diritto* scrive:

La *Gazz. Ufficiale* d'oggi contiene un decreto del nuovo ministro delle finanze col quale il termine stabilito per la restituzione delle dichiarazioni dei contribuenti per la ricchezza mobile e la tassa sulla entrata fondiaria, già prorogato fino al 7 marzo, viene nuovamente protratto a tutto il giorno 15 aprile prossimo.

Questo decreto conferma in parte la notizia da noi data ieri circa l'imposta sull'entrata fondiaria, e può forse considerarsi come un principio dell'abolizione di questa, essendocchè potrà grazie a questa proroga, essere nuovamente sottoposta alla sanzione del Parlamento, il quale riparerà certo un errore ormai provato irrecusabilmente dall'esperienza.

## NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nella *Nazione*:

— Al seguito della nomina del commendatore Giuseppe De Vincenzi a ministro dei lavori pubblici, la presidenza della commissione reale italiana per l'esposizione universale di Parigi è stata assunta dal comm. Cordova, ministro d'agricoltura e commercio.

— Il cavalier Finali rimane provvisorio al posto di segretario generale del ministero delle finanze.

— La *Gazz. Ufficiale* pubblica un decreto in data di ieri con cui si prescrive:

Art. 1. Il termine stabilito dall'art. 37 del regolamento 23 dicembre 1866 per la restituzione delle dichiarazioni dei contribuenti all'agente delle tasse, già prorogato al 7 marzo prossimo col decreto 10 febbraio corrente, viene nuovamente protratto a tutto il giorno 15 aprile prossimo.

Art. 2. Ciascuno degli altri termini prefissi dal regolamento stesso, meno quelli stabiliti dagli articoli 133, 134, 137, 138 e 142 dei quali resta ferma la proroga già accordata col decreto 10 febbraio, è prorogato di giorni 45.

— Un r. decreto in data del 17 febbraio stabilisce le norme per l'iscrizione al r. esercito di tutti i veneti e mantovani requisiti per servizio militare dal governo austriaco in conto delle leve fatte dall'anno 1858 all'anno 1866. Tutti gli uomini provenienti dalle leve anteriori all'anno 1858 saranno perciò congelati assolutamente ed i refrattari od omessi non saranno altrimenti ricercati.

I requisiti delle leve posteriori al 1857, non consegnati dal governo austriaco perchè disertati dall'esercito austriaco o in qualsiasi modo tenutisene lontani, dovranno entro 60 giorni presentarsi al comando militare della rispettiva provincia. Dovranno entro lo stesso termine presentarsi alle autorità di leva i refrattari.

S'intenderanno definitivamente svincolati dal servizio i giovani considerati disponibili per leve successive in virtù della legge austriaca; e verranno assolutamente congelati i coscritti che dopo aver concorso alla leva annuale del 1866 dovettero concorrere ad una leva straordinaria intimata con sovrana risoluzione 17 maggio 1866.

— I giornali giuntici dalla Sardegna ci recano notizie allarmanti. La fame prende vaste proporzioni; i furti e le grassazioni si suc-

(3) *V. Atti della Commissione del Senato* a 108.

(4) *Loc. cit.* a 4.

(5) *Ibidem*.

cedono con tale frequenza che l'autorità riesce impotente a prevenirli.

Noi facciamo grazia ai nostri lettori dei dolorosi episodi che troviamo nei vari giornali dell'isola e riferiamo soltanto come saggio le seguenti linee del *Corriere di Sardegna*:

Chi volesse persuadersi della suprema miseria che incombe sulle popolazioni della Sardegna non ha che a traversare il sobborgo di Stampace, e prendendo per l'Annunziata gettare uno sguardo sulle grotte o tombe antichissime che costeggiano a man destra il sentiero di S. Avendrace. Esse che in ogni tempo furono sempre deserte e non attiravano che l'attenzione di qualche antiquario, oggi sono abitate da poveri contadini di Elmas, di Assemini e di altri vicini villaggi. Il commissario non contento di sequestrar loro il grano che battevano nell'aia, volle anche pignorare i loro pochi mobili, da ultimo le loro case che essi costruirono con paglia e fango. Qui almeno essi riposano al sicuro, ma ognuno può pensare qual grande dolore sia per essi l'allontanarsi dai loro villaggi, e come vivano senza tetto nè letto, senza lavoro, e almeno per ora, senza speranza di averne. Davvero che la è tal miseria che stringe il cuore a pensarvi.

— Leggesi nell'*Italia di Napoli*:

Dispacci pressanti diramati dal ministro della marina ordinano il pronto armamento di una squadra, la quale deve essere pronta per la fine del corrente mese a prendere il largo.

Queste forze navali riunite prenderanno il nome di *squadra permanente di evoluzione*, e sarà comandata dall'ammiraglio Ribotty. I nostri lettori ricorderanno che le nostre informazioni ci avevano già fatto presentire che l'ammiraglio Ribotty avrebbe richiamato l'attenzione del governo al primo riunirsi di forze marittime. L'ammiraglio Ribotty fu quegli che più si distinse a Lissa, ed oggi il suo valore ottiene una giusta ricompensa.

I legni destinati a formare la *squadra permanente di evoluzione* sono i seguenti: Fregate corazzate, *Messina* — comandante del Carretto. *Principe di Carignano* — com. Monale.

Fregate in legno. *Maria Adelaide* — com. Montemayor. *Gaeta* — com. Jauk.

Corvette in legno. *Principessa Clotilde* — com. Del Santo. *S. Giovanni* — comandante Viguna.

Avvisi a ruote. *Guiscardo* — com. Lovera. *Aulthon* — com. (da destinarsi.)

Tutti questi legni sono pronti e completamente armati meno l'avviso *Aulthon* che deve prontamente ultimare il suo armamento: epperò fino a questo momento non ebbe destinato il comandante.

Tutte queste navi dovranno riunirsi a Cagliari per la fine del mese e muovere poscia immediatamente nelle acque di Grecia.

Oltre questa prima *squadra di evoluzione* è stata ordinata una seconda squadra, il cui ordinamento si va spingendo innanzi con molta attività.

Le navi che comporranno questa seconda squadra sono le seguenti:

*S. Michele* — fregata, *Euridice* — corvetta, *Iride* — corvetta, *Valoroso* — corvetta, *Zeffiro* — corvetta.

I comandanti di questi legni non sono stati ancora nominati.

Questa seconda squadra è stata pure messa sotto gli ordini dell'ammiraglio Ribotty.

L'importanza militare di questi armamenti è superfluo far rilevare. Non si armano forze considerevoli in febbraio senza gravissime ragioni. Ma, si dirà, non sono tutte navi corazzate. Ciò non dice nulla; perchè l'importanza sta nell'aver gli equipaggi montati al completo. Non ci vuol nulla per mettere gli stessi uomini sulle corazzate, le quali quasi tutte hanno terminate le loro riparazioni.

Per questa primavera avremo anche le due fregate corazzate, *Roma* e *Venezia*, della grandezza del *Re d'Italia*, perduto a Lissa. Queste due navi si stanno varando al cantiere della Foce a Genova.

— L'*Italia di Napoli* dice:

Sentiamo che il cardinale Riario Sforza stia per pubblicare un manifesto, per invitare i cattolici ad accorrere all'urna.

— La *Gazzetta delle Romagne* pubblica la seguente risposta del comitato nazionale romano, all'indirizzo inviato dal comitato dell'unione liberale di Bologna:

*Fratelli!*

L'aver volto a noi pure, vostri fratelli schiavi ancora, il pensiero della vostra libera

associazione, fu dolce conforto a noi, e al misero stato della nostra patria conculcata. Grazie, o generosi, grazie vi sieno rese e per noi e per quella grande maggioranza di Romani, delle cui aspirazioni ci gloriamo di essere interpreti fedeli.

Fu per noi somma ventura, che un'elitta d'italiani si legassero in social vincolo a tutela e propagazione di libertà e d'indipendenza. Noi calpestatì ancora e incatenati nel cuore stesso della libera Italia, noi dovevamo essere l'oggetto primo alle cure di sì nobile associazione. Nell'isolamento nostro, nella disperazione nostra istessa trovammo, è vero, forza bastevole per lottare e ci facemmo delle nostre catene medesime la spada della riscossa: riunimmo in un fascio le forze che avanzarono allo sterminio fatto dai nostri preti carnefici, facemmo appello ai nostri esuli, ed aspettiamo un'ora propizia. Ma contro gli ultimi sforzi della cadente vecchia tirannide, contro le migliaia di satelliti ch'essa radunò in casa nostra, dando loro il pane che toglie a noi, ci sarà certo di grande utilità il vostro potente aiuto. Il prete è bene che sappia che i fratelli non lasceranno scannare impunemente i fratelli, e che quando avesse sperperato i Romani ancora non esuli nè prigionieri, egli non trionferà solo coi suoi zuavi sul sangue nostro. Accettiamo dunque con riconoscenza la vostra fraterna cooperazione nella lotta in cui si dovrà decidere non solo della sorte di Roma, ma della causa della libertà e dell'ultima capitale esecuzione del feudalismo papale. Noi vi stringiamo la mano, e intanto se volete servire sin d'ora la nostra causa, voi cui è dato usare della parola, di questo dono di Dio che a noi oggimai soli al mondo ancora è conteso, preparate per noi l'opinione imparziale del mondo civile, e dite alto che i Romani comprendono bene l'importanza della loro missione, ma che essi agiranno come vorrà che si agisca la profonda coscienza de' propri diritti, e la triste evidenza de' propri patimenti.

Roma, 29 gennaio 1867.

Il Comitato nazionale romano.

Al signor senatore Rinaldo principe Simonetti presidente del comitato centrale della unione liberale italiana sedente in Bologna.

— Scrivono da Roma al *Corr. Ital.*:

Siamo minacciati da un monte di santificazioni, le quali riescono a far mettere il papa in canzoncella dagli stessi affigliati i quali si arvedono, che, facendo con troppa frequenza sì solenni funzioni, è l'unico modo di sereditarle anco presso i veri credenti.

In quanto al brigantaggio, siamo alle solite. All'interno sempre le medesime vessazioni della polizia. Anzi vi dirò di più: che Roma, se non è di nome in istato di assedio, lo è di fatto, avvegnachè non vi sia porta della città che non venga guardata da un grosso corpo di truppa.

In fine non s'escie nè s'entra in Roma senza subire ogni genere di vessazioni.

— Scrivono alla *Lombardia*:

Quel Luigi Napoleoni accusato della uccisione d'un zuavo, avvenuta sulla piazza di S. Maria in Transtevere, sembra che non sia altrimenti l'autore dell'omicidio. Proverebbe essere stato altrove nel momento del delitto, e con testimoni e con circostanze ineccezionabili; d'altronde un refrettario alla leva italiana come uccidere per odio di parte un zuavo?...

## NOTIZIE ESTERE

Riassumiamo un articolo della *Gazzetta di Mosca*, a riguardo dei Ruteni della Gallizia, il quale merita di essere conosciuto onde farsi una idea della persistenza russa.

La *Gazzetta di Mosca* del 7 febbraio scrive, che la lotta disperata dei Ruteni della Gallizia contro i polacchi, non può essere lunga senza il soccorso e l'assistenza della Russia. Fa un appello caloroso ai suoi compatriotti, e principalmente agli abitanti di Mosca, per secondare, almeno con soccorsi pecuniari, i loro fratelli Ruteni della Gallizia.

Il signor Katkoff, autore dell'articolo, propone di dare alcuni concerti, degli spettacoli, di fare sottoscrizioni a profitto dei galliziani oppressi. Questi soccorsi devono essere principalmente destinati ai Ruteni i più bisognosi e all'acquisto di libri russi per essere spediti in Gallizia.

Il polonismo spirante sul Dnieper e sepolto sulla Vistola, dice il citato giornalista

cerca di prendere una rivincita sui Carpazi ed assorbire più di due milioni di russi della Gallizia, onde provocare la lotta tra la Russia e quella istessa Austria, che attualmente li accarezza.

— Il *Times* dice che la regina ha risoluto di nominare i giudici Mac-Neil e Caines membri della Camera dei Lordi.

— I giornali di Londra pubblicano i seguenti dispacci sugli affari d'Irlanda:

Dubliino, 14 sera.

Vi è un'insurrezione dei Feniani nella contea di Kerry... I fili telegrafici tra Killarney e Cahirciveen furono tagliati nella notte del 12, come pure tra Killarney e Mallow.

Oggi all'albergo Victoria in Killarney è stato arrestato un capitano americano: altri due arresti sono stati fatti nella medesima città questa mattina. I prigionieri sono stati inviati tutti nelle carceri di Tralee.

I soldati insegnano i ribelli.

Ieri alla Locanda della Strada Ferrata di Killarney vi fu un'adunanza dei magistrati.

I figli di Lord Castellosse sono stati inviati in Inghilterra. Il sig. Herbert, membro del Parlamento, è andato a Killarney. Le famiglie rispettabili di Kerry fuggono dalle loro case in luoghi di salvezza.

La Locanda della Strada Ferrata è occupata dai soldati.

Duecento uomini devono occupare i passi della montagna di Toomies.

Dubliino, 14 febb. ore 3 pom.

Killarney è salva. Gli insorgenti, circa 800 uomini, sono partiti pel Passo di Dunlo verso Kenmare, inseguiti dalle truppe in carri. Si crede che tutte le forze si raduneranno alla stazione di Mallow, che domina tutto il distretto.

Killarney 14 febbraio.

Un corpo di Feniani ben armati, che si suppone esser comandato dal colonnello O'Connor, è stanziato nelle montagne vicino a Killorglin. Essi fermarono il legno della posta, ma lo lasciarono tirare innanzi dopo qualche ritardo. Non vi sono guardie di pubblica sicurezza bastanti per inseguirli. Un corpo di soldati di marina custodisce la Banca di Cahirciveen.

L'ordinanza che venne ferito, vive ancora, ma senza speranza di guarigione.

Tutti i Feniani vanno concentrandosi verso le montagne di Killarney.

Holyhead, 14 sera.

Regna qui una grande agitazione. Si dice che vengano innanzi molti uomini a piedi, provenienti da Bangor e da Chester.

Lord Strathnairn, comandante in capo dell'Irlanda, passa di qui stanotte.

Il sovrintendente Owen ha avvisati i Volontari di tenersi in pronto. Il battello postale è difeso.

Sono giunti alcuni capi sospetti.

Chester, 14.

Oggi a mezzo giorno è stato qui arrestato un giovanotto per nome Mac Auliffe, che da qualche tempo andava facendo letture in queste vicinanze « sui torti fatti all'Irlanda. » Sui cartelloni ch'egli faceva affiggere per le sue letture, egli s'intitolava *Cavaliere del Santo Impero Romano, ex-Comandante delle forze federali in America e della Brigata del Papa.*

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Iersera il Comitato elettorale tenne la sua prima seduta.

Dopo il discorso d'inaugurazione del signor Carlo Maluta che occupava provvisoriamente il seggio presidenziale, e che fu uno dei promotori del Comitato, si passò alla votazione per ischede segrete della presidenza permanente, che ebbe il seguente risultato: Antonio dott. Tolomei, presidente — Carlo Maluta, vice-presidente — Dozzi avvocato, vice-presidente — Gaudio Luigi, segretario — Morpurgo avv. Emilio, segretario.

La Presidenza così costituita chiese in seguito la facoltà di aggregarsi qualche altro membro della Società per formulare il programma; ma per l'ora tarda la seduta fu sciolta, invitando i soci per la seconda tornata a sabato sera alle ore 7 in casa Rocchetti N. 2268, contrada Santa Maria di Vanzo.

Oggi soltanto ci è caduta sott'occhio l'appendice dell'ultimo numero dell'*Avvenire*, scritta dal sig. Wolff.

Ci aspettavamo che un nome tanto temuto (\*) ci intimasse una lotta a morsi e a graffi. Ma signor no! volle soltanto far dello spirito. E ci arriva talora, talora scoppietta come lucignolo anacquato, e tenta anche baciare coi denti; ma perocchè il suo istinto è mite si mansuefa tosto e innocuamente procede. Ci auguriamo che il nostro giornale abbia sempre gli aristarchi in guanti gialli come questa volta, nel discendere nella palestra umoristica, si presentò il signor Wolff.

(\*) Wolff in lingua teutona significa lupo

Sappiamo che iersera al Circolo popolare la presidenza in massa diede le sue dimissioni.

Ci si assicura inoltre che venerdì in una nuova seduta verrà eletta una nuova presidenza e che si va formando altri soci per deliberare sulle prossime elezioni politiche.

Lista IV. delle offerte pei Volontari mutilati e feriti nell'ultima guerra raccolte allo studio Malaman.

Luigi Pedoroda L. 2,50 — Cavadini Eugenio L. 1,25 — Malaman dott. Giovanni L. 2,50 — Girolamo Antonio De-Mattia L. 5 — Rosina Bolletini e famiglia L. 15 — Bonato Edoardo L. 1 — Società dell'Iride L. 23,85 — Dalla Vedova Antonio L. 1,85 — Silvio Andreuzzi e compagni L. 25 — Eustorgio Caffi L. 10 — Leopoldo Caffi L. 10 — Totale L. 97,85.

Anche i tabaccai vogliono far dire di sè. Ci vien riferito che alcuni fra loro inumidiscono talmente il tabacco da pipa, per accrescerne il peso, che diventa una poltiglia inaccendibile. L'avviso a chi spetta, ricordando ch'è truffa bella e buona, la quale pregiudica più particolarmente le infime classi.

Al teatro Concordi era convenuto che la quaresima fosse a disposizione della compagnia drammatica Amilcare Bellotti. Infatti venne concluso il contratto e stabilita anche un'ammenda nel caso di mancanza ai patti già stipulati. Ma il signor Bellotti, adescato dall'offerta più vantaggiosa del teatro d'Udine accettò l'invito di quella presidenza e d'accordo con essa soggiace volentieri al pagamento della multa a norma del contratto.

Non ci saremmo maravigliati se tale indebito procedere fosse una delle solite commiche gherminelle degl'impresari italiani, ma vedendo una rispettabile presidenza implicata in tale disgustosa evenienza attestiamo francamente il nostro biasimo.

Stimatiss. sig. Redattore.

Il giornale *l'Avvenire* annunziando nel suo ultimo numero la formazione del Comitato filellenico nella nostra città, colloca il mio nome in primo posto facendomi apparire in tal modo il presidente del Comitato stesso.

Siccome ciò non è vero e la presidenza spetta in fatto ad altri, Ella mi obbligherà molto notificando nel suo giornale questa inesattezza.

Con tutta stima

Devotissimo

Sebastiano Co. Giustiniani

L'associazione per la coltivazione dei Coloniali in Italia, di cui abbiamo parlato altre volte, va sempre più consolidandosi ed acquistando una vera importanza. Vediamo infatti i nostri più reputati giornali occuparsene con interesse, ed il *Corriere italiano*, la *Gazzetta di Venezia*, il *Sole*, la *Perseveranza* e la *Nazione* lodarne gli scopi, presagire i maggiori vantaggi ed eccitare gl'italiani tutti a concorrere ad un'impresa, che, offrendo rilevanti lucri agli azionisti, promette di contribuire efficacemente all'aumento della pubblica ricchezza.

E noi pure, che salutiamo sempre con soddisfazione il sorgere di quelle istituzioni che mirano ad accrescere le risorse del Paese, terremo dietro con occhio di simpatia allo svolgersi di questa Società che sembra prossima a costituirsi definitivamente, per dar principio ai suoi lavori. Intanto ci è grato pubblicare due brani di lettera, l'una del principe di Carignano colla quale vuol posto il suo accanto a quello di altri illustri nomi che onorano del loro concorso la nascente Società: l'altra del ministro d'agricoltura e commer-

cio diretta ad incoraggiare i promotori nell'opera loro. Ecco senza altro questi brani:

Napoli, 10 febbrajo.

« S. A. R. il Principe di Savoia Carignano sempre disposta a secondare tutto quanto può tornare di vantaggio al Paese non potè a meno di accogliere con favore la proposta che le venne fatta di far parte della Società italiana per l'Impresa coloniale, scopo della quale è migliorare le condizioni agricole ed accrescere la ricchezza della Nazione... »

L'Intendente gen. della Casa di S. A. R.

Carlo Campora.

Firenze, 23 gennaio.

« Lo scopo che si propone l'Associazione per la coltivazione dei Coloniali nell'Italia meridionale, raccomandata anche dall'on. Sir James Hudson, non può che incontrare il plauso di questo Ministero, il quale fa voti che le SS. VV. riescano a fondare una istituzione che deve contribuire all'incremento della patria agricoltura e delle arti utili. »

Io quindi vivamente li sollecito a continuare nel loro lodevolissimo proponimento.

Il Ministro Cordova.

## Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI 19 febb. (ritar.) — *Corpo legislativo.* — Lanjuinais presenta la domanda di interpellare sulle modificazioni recate al decreto 24 novembre.

Picard presenta la domanda d'interpellare sulla circolare Vandal.

Gli Uffici esamineranno giovedì queste domande.

— Il *Libro Giallo* contiene un dispaccio di Moustier del 12 dicembre a Sartiges; esso dice: « Ho io bisogno di mostrare tutta la sicurezza che risulta pel governo pontificio dall'obbligo assunto dal re Vittorio Emanuele di preservare anche colla forza le frontiere pontificie contro un attacco straniero? Noi siamo convinti che il gabinetto di Firenze, le cui replicate assicurazioni danno difficilmente luogo al dubbio, adempirà fedelmente tuttocchè attendiamo da esso ». Il dispaccio, dopo aver accennati i consigli dati al papa perchè proceda ad alcune riforme, continua: « Assicurate il papa che il ritiro delle truppe non implica punto l'abbandono dei grandi interessi che da 17 anni tuteliamo colla nostra presenza, e sui quali, da vicino come da lontano, non cesseremo di vegliare con tutta la devozione ».

N. YORK 19 — La Camera dei rappresentanti respinse l'emendamento adottato da Senato, relativo al governo militare per gli Stati del Sud.

LONDRA 20 — La principessa di Galles ha dato alla luce una figlia; entrambe godono perfetta salute.

MARSIGLIA 20 — Scrivono da Atene nel giorno 14: Il *Panellenium* facendo l'undecimo suo viaggio per Candia fu inseguito da una fregata turca e dovette rifugiarsi nel porto di Cerigo. La fregata ancorò sulla costa e minacciò calarlo a fondo se avesse tentato rientrare in mare.

SIRIA — Il Re fece spedire il brik *Talamina* per scortare il *Panellenium* ordinandogli respingere la forza colla forza.

BRUXELLES 20 — L'*Independance belge* pubblica la circolare Beust. Il ministro austriaco dà grande importanza alla pacificazione della Turchia e consiglia lo sgombramento della fortezza della Serbia, dice che l'Austria non fece alcun passo per Candia poichè quest'Isola per posizione geografica trovasi fuori della sua sfera d'azione.

L'Austria annuncia che l'Austria intavolerà trattative con la Francia ed emise l'idea di rivedere le stipulazioni del trattato 1856, credendo indispensabile procacciarsi il concorso della Russia coll'annullare le restrizioni imposte nel 1856.

N. YORK 19 — Assicurasi che Juarez marci sopra Messico e Massimiliano abbia deciso di difendere la capitale, assicurasi che l'esercito imperiale ascenda a 20 mila uomini. Dicesi che i Juaristi sien dappertutto vincitori.

PARIGI 20. Bollettino *Monteur du soir* parlando dell'esposizione della situazione dell'impero, dice: l'impero essere abbastanza forte per non desiderare la debolezza di alcun vicino; convinto che il principio di solidarietà dev'essere sostituito dappertutto allo spirito di egoismo, esclusivismo degli antichi tempi. La Francia crede che il progresso di ogni singola Nazione, rechi profitto a tutte le altre, e che gli interessi generali, debbano prevalere sui particolari. Questa idea civilizzatrice e feconda serve di guida al governo imperiale nei suoi rapporti colle potenze estere.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.

F. Sacchetto, prop.

**Comunicato.**

Onorevole Redazione,  
In seguito al cenno pubblicato nel n. 43 di codesto giornale, trasmetto il programma per conio della medaglia d'oro da presentarsi al comm. nob. Francesco de Lazara, quale tributo di riconoscenza cittadina.

Nel lungo periodo di quasi due lustri che il commendatore FRANCESCO DE LAZARA fu podestà di Padova corrispose così degnamente alla fiducia dei suoi concittadini da meritarsi la stima e l'affetto dell'intera città.

Nei più difficili momenti della dominazione straniera seppe mantenere intatta la dignità del Municipio cui era preposto ed opporre alle invadenti prepotenze dell'autorità austriaca un'incrollabile resistenza.

Animato da sincero patriottismo e da vero coraggio civile affermò il nostro diritto all'unione colle altre più fortunate provincie d'Italia, quando era delitto solo la più innocente aspirazione nazionale.

Negli ultimi istanti del governo straniero e nel periodo di transizione che intercedeva all'inaugurazione fra noi del governo italiano non venne mai meno alla sua missione. Fu prodigo di tutte le possibili cure al prode nostro esercito, e seppe mantenere alla nostra città quella fama d'ospitale che non ismenti giammai.

Messaggero dei nostri voti al Re Galantuomo si guadagnò la stima e la benevolenza reale di cui ebbe prove non dubbie nelle onorificenze di cui fu insignito.

In ogni tempo non risparmiò fatiche per migliorare le condizioni morali e materiali della nostra città, che trovò infelici nel 1857 e che lasciò fiorenti nel 1866.

LUIGI SALMIN interpretando i sentimenti di molti suoi concittadini si fa promotore di una pubblica sottoscrizione per presentare al comm. FRANCESCO DE LAZARA una medaglia d'oro che serva a lui di testimonio della gratitudine cittadina, e sia a tutti una prova di più che Padova a nessuna città seconda in nobili e generosi propositi, non lo è nemmeno nel tributare il dovuto omaggio ad un cittadino che ha tanto degnamente meritato del pubblico bene.

Nella grandezza di millimetri 59 un conio presenterà il ritratto con in giro: FRANCESCO DE LAZARA — ULTIMO PODESTÀ DI PADOVA — 1857-1866, — nell'altro l'epigrafe seguente: AL MAGISTEATO INTELLIGENTE — OPEROSO — FIDO ALLA PATRIA — CONCITTADINI RICONOSCENTI — 1867.

L'incisione sarà eseguita dal distinto artista della r. zecca di Venezia, FRANCESCO STIORE.

La sottoscrizione è pel conio di una medaglia in oro del valore intrinseco di zecchini 30 e di due d'argento per i musei patrio e reale.

Il prezzo stabilito per ogni sottoscrizione è di it. lire 5, o fiorini 2.

Tutti i sottoscrittori riceveranno una medaglia in bronzo del medesimo conio, in elegante astuccio. I nomi dei signori azionisti saranno pubblicati nel Giornale di Padova con numero progressivo, riservandosi il sottoscritto di notificare quello col quale s'intenderà chiusa la sottoscrizione.

A quell'epoca il promotore inviterà mediante una circolare i signori sottoscrittori a scegliere fra Essi in apposita adunanza la commissione da incaricarsi della presentazione dell'omaggio.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la libreria dei fratelli Salmin, Farmacia reale Mauro e Pianeri, Casino Pedrocchi.

Un esattore della società sarà incaricato di raccogliere firme girando la città.

Padova, 20 febbraio 1867,

Il Promotore  
Luigi Salmin.

N. 34—3 A

**ANNUNCI**  
**BANCA MUTUA POPOLARE**  
**DI PADOVA**

(1. public. n. 77)

Essendosi raggiunta la somma d'incassi prescritta dal § 60 dello Statuto, onde poter incominciare le operazioni determinate dal § 15, si annuncia che la Banca:

Riceve tutti i giorni depositi . . . . . al 4 1/2 per 0/0  
Sconta Cambiali e accorda prestiti ai Socii al 5 1/2 per 0/0  
Accorda anticipazioni sopra fondi pubblici verso interesse . . . . . del 6 1/2 per 0/0

Le domande si riceveranno alla residenza della Banca DALLE 12 ALLE 3 DI OGNI GIORNO.

Quei Socii che non hanno ancora incominciato i versamenti sono pregati di eseguirli.

Anche pei pagamenti e per le esazioni restano ferme le norme dell'Avviso 6 gennajo p. p.

Padova, 5 Febbrajo 1867.

Il Censore  
**F. Frizzerin.**

Il Presidente  
**Maso Trieste.**



**ULTIMI**  
**GIORNI**

**DELL' ESPOSIZIONE CON VENDITA**  
**DELLE INCOMPARABILI MACCHINE DA CUCIRE**  
GIÀ ADOTTATE IN QUASI TUTTI I TALONI DI EUROPA

DELLA TANTO CELEBRE **CASA AMERICANA** DI PARIGI già premiata con 78 medaglie.

Ci sono Macchine dal prezzo di 50 fr. sino a 500 fr.

Albergo **CROCE D'ORO** N. 6 piano terreno. (1 pub. N. 81)

**IL 16 MARZO PROSSIMO** avrà luogo la **SECONDA ESTRAZIONE** dell'ultimo prestito **DELLA CITTÀ DI MILANO**

Oltre al rimborso del capitale le obbligazioni concorrono a 5410 premi

**DA L. 100,000-50,000-30,000-10,000-500-100-50-20**

Costo delle **OBBLIGAZIONI EFFETTIVE**, valevoli per tutte le rimanenti 139 estrazioni.

**LIRE 40**

(Si accorda il pagamento anche ratizzato)

Per l'acquisto, rivolgersi in Firenze all'Ufficio del Sindacato, Via Cavour, N. 9; in Padova, al sig. Carlo Vason Cambio-Valute. (8. publ. n. 64)

**IN VENDITA** Apparecchio completo per una **filanda a Vapore** di N. 18 Basinelle cioè grande Caldaja di Rame, tubi maestri Rubinetti pel vapore e per l'acqua fredda. Rivolgersi Via Rogati, N. 8 Rosso. **Pietro Sartori.**

(4. publ. n. 67)

L'Artista Natale Sanavio ha esposto alla Libreria Editrice Sacchetto un busto in gesso di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele.

Il prezzo resta fissato in L. 20. (1. public. n. 80).

LA DITTA **PARODI FOSSATI e C.**  
Milano, Via Bigli N. 19.

AVVISA l'arrivo in perfetto stato di conservazione dei **Cartoni Seme Bach** originario Giapponese, acquistati fra le migliori provenienze del Giappone dalla propria casa V. **Aymonin e Comp.** di Yokohama.

(6 publ. N. 35.)

**AVVISO DI CONCORSO**

La Direzione

**Dello spedale civile in Padova**  
AVVISA

che, per disposizione della R. Prefettura l. Febbrajo corrente N. 1047, è aperto il concorso al posto stabile di Segretario della Direzione stessa col soldo annuo di Ital. L. 1234 : 86.

I concorrenti dovranno corredare l'istanza d'aspirare, da prodursi all'Ufficio della Direzione dello Spedale coi seguenti documenti.

1. Fede di nascita
2. Diploma di Laurea in Medicina.

Potranno inoltre unire tutti quei documenti che ritenessero opportuni a dimostrare l'idoneità al posto a cui aspirano.

Verrà poi dichiarato, se o meno sieno congiunti in parentela con questi impiegati, ed in caso affermativo, in qual grado.

Il concorso resta aperto per quattro settimane a partire dalla data dell'avviso presente.

Padova, li 8 Febbrajo 1867.

Il Direttore  
**Dott. Barbò Soncin**  
(2. pubbl. N. 70)

N. 110

PROVINCIA DI PADOVA  
Distretto di Monselice — Com. di Galzignano  
**La Giunta Municipale**

Rende Noto

che da oggi a tutto 31 Marzo p. v. resta aperto il concorso al posto di Segretario di questo Ufficio Municipale, collo stipendio annuo d'italiane Lire mille.

Ogni aspirante dovrà inoltrare a questo ufficio la sua istanza corredata come segue:

- a) Fede di nascita,
- b) Fedina Politico Criminale,
- c) Certificato Medico di buona costituzione,
- d) Patente d'idoneità al posto di Segretario,
- e) Titoli dimostranti i servigi eventualmente prestati.

La nomina spetta al Consiglio Comunale Galzignano dall'Ufficio Municipale 17 Febbrajo 1867.

Il Sindaco

**Modesto Michieli**

La Giunta

**Zadra. — A. Pedrotta**

(2 pub. n. 72)

N. 471 **EDITTO**

Si rende noto che ad istanza della R. Procura di Finanza in Venezia rappresentante la R. Intendenza delle Finanze in Padova, ed a carico di Maria Fontana vedova [di Giuseppe Cherubin per sé e quale Tutrice dei minori suoi figli Michele e Francesco Cherubin per debito d'imposta d'immediata esazione, si terranno in questo Ufficio nei giorni 14, 21 e 28 p. v. marzo dalle ore 10 ant. alle 3 pom. tre esperimenti d'asta sulla vendita dell'immobile sotto descritto ed alle seguenti

Condizioni

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valor censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita Censuaria di Aust. 9,64 importa flor. 84,25 di v. a. invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo, sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in Censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astingerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al n. 2, in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati, dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l'importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l'effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

Immobile da Subastarsi.

Provincia di Padova Distretto di Cittadella  
Comune di Villalta

al N. di Mappa 93 prativo colla superficie di Pertiche Cons. 1:94 e colla Rendita di austr. 9,64 intestato nei Registri in Ditta Cherubin Giuseppe fu Francesco.

E il presente si affigga nei luoghi soliti e s'inscriva per tre volte nel Giornale Ufficiale di Padova.

Dalla R. Pretura, Cittadella 26 Gennajo 1867.

Il Pretore

**Malamani.**

2 publ. (n. 63) Tombolato can.

Tip. Sacchetto.